

282 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 54)

S. Angelo - Vetralla, 10 luglio 1753. (Originale AGCP)

*Gli spiega in che senso non convenga intromettersi in raccomandazioni presso il vescovo e in questioni di monasteri. E' d'accordo che lui, per le questioni di coscienza, si consigli anche con altri, in particolare con confessori dotti e santi. Gradirebbe che nella sua famiglia si introducesse l'abitudine di fare la meditazione della Passione in comune, tutti insieme. Quanto alle figlie, consiglia che vadano vestite bene secondo il loro livello di nobiltà, ma sempre dignitosamente.*

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso<sup>1</sup> e Figlio in Cristo amatissimo,

dalla Sua carissima trasmessami da Civitavecchia, rilevo che non ha ricevute altre mie lettere indirizzate da me per la posta e raccomandate al solito nell'ultima riga del soprascritto al Sig. Consultore Paolini,<sup>2</sup> acciò venissero con più sicurezza: tali lettere poteano consolarlo ed illuminarlo.

Adunque in primo luogo le dico, che ciò le dissi di non impicciarsi, Lei non ha inteso bene: ciò lo dissi in ordine al maneggio, che Lei avea intorno al Soggetto proposto al Vescovo per suo Successore; in reliquis<sup>3</sup> io lo lascio sempre nella sua libertà d'operare nelle occorrenze secondo il suo stato, facendo tutto con prudenza, santificando la Sua Famiglia con la santa educazione, ed i Prossimi aiutarli col santo esempio, e con le opere della misericordia, dando buoni consigli, consolando gli afflitti ecc., ma in materie di conferenze massime con donne, fuori che la Sua Compagna e Figlie, con le altre poi, nihil.<sup>4</sup> Ecco il povero mio sentimento.

In ordine al Monastero, Lei ha fatto benissimo a dar la risposta, che m'accenna: anzi senza altissimo lume di Dio e consiglio di qualche uomo santo e di grande esperienza, Lei non vi s'impicci, anzi faccia ogni possibile di non entrar neppur in discorso con la Cognata, o altri: dica, che Lei attende alla Sua Casa, dove ha un buon monastero. Carissimo prenda l'avviso di S. Paolo: Attende tibi. Attende tibi et domui tuae.<sup>5</sup> Questo l'aggiungo io in Nomine Domini.<sup>6</sup>

In ordine alla sua coscienza Lei ha tutta la libertà di consigliarsi, e lo deve fare come sempre gli ho detto, scegliendo per tal effetto il più pio e dotto Ministro che possa trovare costì.

Scacci la tentazione di partir dall'Isola che lo accerto, che è tentazione del nemico. Quando Dio lo vorrà, gli darà tali lumi ed impulsi, che non potrà resistere, e le sarà approvato da chi avrà cura dell'Anima Sua. Ora Dio lo vuole costì: non pensi ad altro che a tenersi nascosto in Gesù Cristo, abbandonandosi totalmente alla Ss.ma Sua Volontà, ed abbia gran cura di santificar se stesso con gli

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

esercizi di spirito che richiede il suo stato, e santificar la Sua Famiglia verbo, et exemplo,<sup>7</sup> proseguendo a far l'orazione mentale in comune, cioè con la detta Famiglia, e non altri fuori di chi serve in Casa, che sono compresi nella Famiglia: tal metodo sarà più grato al Signore.

Il mio sentimento si è che le Figlie vadano vestite tutte d'un modo, con somma modestia, senza usar seta, conoscendo io persone nobili, che non usano seta, e che sia di colore modesto, e sopra tutto, che vadano col fazzoletto appuntato con gli spilli: così faccio io usare anche a Dame mie penitenti. Del resto poi, io dico il mio parere, giacché Lei vuol saperlo, facciano poi come stimano meglio ecc.

Difficilmente Lei avrà il Breve per l'Oratorio privato: io me ne starei così, e anderei a far compagnia a Gesù Sacramentato.

Mi saluti in Gesù Cristo la Sig.ra Vittoria,<sup>8</sup> e le dica che ami Dio alla grande coll'esercizio di soda virtù, e massime dell'umiltà di cuore, e faccia sante le Figlie con i suoi esempi.

Il Sig. Palomba<sup>9</sup> dice aver il barilotto di sott'olio presso di sé, spero che presto lo manderà. Mi dispiace però, che gliel'abbiano fatto pagare: ed approvo anch'io ciò mi dice di non cercar nulla da Lei per il Ritiro. Dio mai ci ha lasciato, né io sono di sentimento di mandar verun Religioso costì per miei santi fini. L'Isola non è più per noi, absit;<sup>10</sup> io la raccomando, e raccomanderò sempre a Dio benedetto.

Le Messe saranno da me celebrate nei giorni prefissi secondo la di Lei intenzione, e della Sig.ra Vittoria.

Ho fretta, e lo lascio nel Cuore dolcissimo di Gesù a patire, e tacere. *Jesus autem tacebat.*<sup>11</sup> O il gran punto è questo! Gesù lo benedica con tutta la Sua Famiglia e le rimunerì nel temporale e spirituale la Sua gran Carità, come spero, e sono di cuore

S. Angelo ai 10 luglio 1753

Lei non si sottoscriva con quei termini [come] Abbandonato ecc.: nascono da un cuore avvilito, e non va bene.

Suo Aff.mo Servo

Paolo della Croce

### Note alla lettera 282

1. La lettera è intestata: All'Ill.mo Sig.re Sig.re P.rone Col.mo il Sig. Tommaso Fossi. Raccomandata Al Molto Rev.do Sig. D. Francesco Gregolini in Rio. Siena Piombino per Rio per Poggio.

2. Nell'edizione precedente (cf. Casetti I, p. 629) era stato inserito il nome di Gregolini, interpretando in tal modo il nome cancellato nell'originale. In realtà si trattava del Sig. Paolini (Pavolini), che fu per un periodo di tempo Consultore dell'Isola d'Elba (LI). Francesco Gregolini in qualità di sacerdote non poteva rivestire tale carica e poi lo spazio stesso coperto dalla parola non lo contiene. Il nome del Consultore che nell'intestazione delle lettere era illeggibile, perché cancellato, è pertanto da considerarsi sicuramente quello del Sig. Paolini (Pavolini). La presente lettera invece è stata mandata a don Francesco Gregolini a Rio (LI), come bene si desume dalla parte dell'indirizzo non cancellata. Tramite don Francesco gli sono state fatte pervenire pure la seguente (cf. lettera n. 283) e le due riunite al padre e alla figlia Teresa (cf. lettera n. 330 e n. 228). Può essere utile ricordare che tre lettere sono state fatte recapitare al Sig. Tommaso Fossi tramite il Sig. Giovanni Ribera che occupava l'incarico di Consultore dell'Isola d'Elba prima del Sig. Paolini e portano rispettivamente la data del 16 marzo 1748 (cf. lettera n. 250); del 12 aprile 1751 (cf. lettera n. 267); del 25 giugno 1751 (cf. lettera n. 268). Due lettere gli sono state fatte pervenire tramite la la Sig.ra Clarice Claris: rispettivamente quella del 22 marzo 1749 (cf. lettera n. 255) e quella del 30 maggio 1749 (cf. lettera n. 257). Va inoltre ricordato che altre lettere sono state consegnate a mano al Sig. Tommaso tramite gli amici nominati. Per notizie su don Francesco Gregolini, cf. lettera n. 31, nota 2 e lettera n. 34, nota 10.
3. "Nelle altre cose".
4. "Niente". Il Sig. Tommaso, se vuole la pace e camminare nelle vie del Signore alla svelta, deve attendere alla sua famiglia e basta, evitando di parlare addirittura con la sua cognata. Sulla cognata, cf. lettera n. 274, nota 4.
5. Letteralmente: "Bada a te stesso. Bada a te stesso e alla tua casa". Paolo della Croce per dar valore alla raccomandazione fatta al Sig. Tommaso di attendere a far bene i propri doveri e a pensare a se stesso e alla propria santificazione fa riferimento alla prima lettera dell'apostolo Paolo a Timoteo (cf. lettera n. 328, nota 6; lettera n. 366, nota 8). Cf. 1 Tm 4, 16. Traduzione CEI: "Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante". Paolo fa notare che la seconda parte della frase, cioè "alla tua casa", l'ha aggiunta lui. Questa espressione viene richiamata frequentemente anche dai padri del deserto. Nei loro apoftegmi o detti essa viene usata come invito alla compunzione, al raccoglimento, alla vigilanza, al preoccuparsi della propria anima e a non immischiarsi in cose altrui o più grandi di noi. Come esempio tipico vale la parola di sapienza di sant'Antonio il Grande: "Il padre Antonio, volgendo lo sguardo all'abisso dei giudizi di Dio, chiese: "O Signore, come mai alcuni muoiono giovani, altri vecchissimi? Perché alcuni sono poveri, e altri ricchi? Perché degli empì sono ricchi e dei giusti poveri?". E giunse a lui una voce che disse: "Antonio, bada a te stesso. Sono giudizi di

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Dio questi: non ti giova conoscerli” (cf. Vita e detti dei padri del deserto, vol. 1, a cura di Luciana Mortari, III ed., Città Nuova Editrice, Roma 1990, p. 84). L’invito a vigilare su di sé in pratica vuole sintetizzare, a partire dalla Vita di Antonio, scritta da sant’Atanasio, l’essenza stessa della vita cristiana come pure quella monastica. In essa infatti leggiamo: “Entrando una volta (Antonio) nella casa del Signore, come sentì il Signore che diceva nel Vangelo: Non preoccupatevi del domani (Mt 6, 34), non poté restare più oltre, ma uscì e distribuì anche quei pochi beni ai poveri. Poi affidò la sorella a delle vergini conosciute e fedeli e la lasciò affinché fosse allevata nella verginità; egli stesso si dedicò all’ascesi davanti a casa sua, vigilando su di sé e sottoponendosi a una dura disciplina. Allora, infatti, non c’erano ancora in Egitto tante dimore di solitari e il monaco non conosceva ancora il deserto. Chi voleva vigilare su se stesso si dedicava all’ascesi in solitudine, non lontano dal proprio villaggio” (cf. Atanasio di Alessandria, Vita di Antonio. Antonio Abate, Detti-Lettere, a cura di Lisa Cremaschi, Ed. Paoline, Milano 1995, pp. 112-113). Attenzione a se stessi non significa sterile ripiegamento sul proprio io, ma perseverante vigilanza sul proprio cuore per discernere la parola del Signore. L’esercizio spirituale, tramite il quale non si cessa mai di scrutare se stessi, porta a verificarsi continuamente se si vive nel concreto il comandamento della piena carità, evitando con la massima cura di guardare agli altri per trovare qualcosa di rimproverare loro. Il frequente richiamo di Paolo a Tommaso Fossi di badare a se stesso e di vigilare su se stesso va inteso in questa prospettiva di ascesi e di santità. Questo principio è di importanza fondamentale anche per la vita ordinata e pacifica di una famiglia e della comunità cristiana. Cf. 1 Ts 4, 9-12: “Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (...). Ma vi esortiamo, fratelli, a farlo ancora di più e a farvi un punto di onore: vivere in pace, attendere alle cose vostre e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, al fine di condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e di non aver bisogno di nessuno”. Questo principio è stato inserito da Paolo in apertura alle Regole e Costituzioni della Congregazione Passionista da lui fondata, precisamente al Capo I, dove si tratta del “Fine di questa Congregazione”. Ecco il testo: “Il fine di questa Congregazione è quel medesimo a cui ogni cristiano e molto più ogni ecclesiastico, deve aspirare: cioè di osservare esattamente la divina legge e gli evangelici consigli secondo che permettono le forze di ciascuno e che il proprio stato esige. Onde chiunque verrà aggregato a questo povero ed umile Istituto, dovrà principalmente, a norma di queste Costituzioni attendere a se stesso, e quindi intraprendere con diligenza verso dei prossimi quegli uffici di carità, che secondo le occorrenze dei luoghi e dei tempi, dovranno adempirsi per procurare la maggior gloria di Dio ed il proprio spirituale vantaggio, le quali due cose non devono mai allontanarsi dalla mente e dal cuore di ognuno”.

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

6. “Nel nome del Signore”. Cf. Col 3, 17.
7. “Con la parola e l’esempio”.
8. In questa lettera per due volte viene citata per nome la moglie del Sig. Tommaso, la Sig.ra Vittoria. Solo la prima volta il suo nome è sfuggito alla cancellatura.
9. Sul Sig. Tommaso Palomba, cf. lettera n. 269, nota 2.
10. “Basta”, oppure: “Mai più”.
11. Cf. Mt 26, 63: “Ma Gesù taceva”.